

# GIÙ LE MANI DA CIAMPI

MASSIMO TEODORI

**A**uguriamoci che Carlo Azeglio Ciampi seguiti a fare il Presidente della Repubblica di uno Stato parlamentare secondo il rigoroso stile costituzionale che finora lo ha contraddistinto. Sono troppi quelli che lo assillano perché intervenga qui o lì, si schieri o dia ragione a questa o quella tesi politica. È un esercizio, per fortuna vano, in cui si è specializzato il centrosinistra da quando ha perso le elezioni e non si rassegna ad essere minoranza e opposizione riconoscendo legittimità agli atti del governo e della maggioranza parlamentare. Si è ormai perso il conto di quante volte e con quale insistenza i leader dell'Ulivo e di Rifondazione comunista si sono appellati al capo dello Stato perché non firmasse atti costituzionali o intervenisse a reprimere o rettificare legittime decisioni democratiche.

L'ultimo episodio riguarda le dichiarazioni di Lisbona. Ciampi aveva semplicemente ripetuto (...)

(...) che «Le nostre Costituzioni (italiana e portoghese) sono custodi del principio della divisione dei poteri. Che richiede la collaborazione, nella reciproca autonomia, tra tutti i poteri dello Stato».

E la frase era stata subito strumentalmente interpretata come una reprimenda al guardasigilli: «Pare proprio una risposta al ministro Castelli», aveva scritto l'inviato di *Repubblica*.

Ma l'indomani era arrivata, come in altre occasioni, la smentita del Quirinale che prendeva le distanze da chi voleva tirare il Presidente sulle proprie tesi: «La mia era solo una constatazione» senza «riferimenti polemici o d'attualità».

La verità è che la presidenza Ciampi fino ad oggi ha respinto con equilibrio gli assalti provenienti dalla minoranza di centrosinistra che lo vorrebbe Presidente interventista, quasi si trattasse di una suprema istanza di appello allorché determinate proposte vengono sconfitte dalla maggioranza democratica.

I petulantanti che si appellano di continuo al Presidente dimenticano che la nostra è ancora una Repubblica parlamentare con i poteri legislativi concentrati nelle Camere e il potere esecutivo nelle mani del governo per cui le funzioni attuali del capo dello Stato rimangono per l'essenziale quelle di garanzia con l'esclusione di ogni altra possibilità di intervento nello scontro politico. Sembra che al-

cuni ambienti facenti capo a giornali «progressisti» siano furiosi perché il «don Abbondio del Quirinale» non segue le loro pulsioni giacobin-giustizialiste.

Il merito della presidenza Ciampi, dunque, è proprio di rendere normale anche in Italia il bipolarismo politico e istituzionale tra una coalizione vincente con il diritto di governare e una coalizione perdente con il diritto di fare l'opposizione. Nella stagione in cui per la prima volta si sperimenta l'alternanza, Ciampi rappresenta un solido e rassicurante punto di riferimento istituzionale che fa un'opera lodevole per rendere l'Italia più europea e occidentale tenendola fuori dalle manovre destabilizzatrici.

Di qui la prudenza istituzionale anche nel conflitto in atto tra alcuni gruppi di magistrati e la maggioranza politica di centrodestra.

Nel ribadire incessantemente il fondamento liberalcostituzionale della divisione dei poteri, Ciampi non può non sapere che da tempo è in atto in Italia un processo involutivo che si manifesta con aggressività anche in questi giorni. Si tratta del fenomeno della cosiddetta «giudiziarizzazione della politica» basata sull'espansione del raggio d'azione dei magistrati che invadono settori non di loro competenza a scapito del Parlamento e del governo.

Tale preoccupazione è costantemente presente nei messaggi presidenziali e non era estranea neppure quando il presidente esplicitamente richiamava a Novara la distinzione delle funzioni e prerogative del Parlamento rispetto ai poteri della magistratura.

A me pare che sia un esercizio improprio richiamare, sollecitare o anche solo invocare il Presidente per sospingerlo ad interventi e mediazioni di segno più o meno politico che non gli spettano: e che invece sia più che mai opportuno seguire con attenzione la sua opera di *moral suasion* per ridurre i conflitti istituzionali secondo il ruolo e lo stile che gli sono propri e che si muove nell'interesse dell'Italia e della sua immagine in Europa.

Per questo la sollecitazione di Francesco Cossiga di dichiarare inammissibile al Csm l'ordine del giorno sulla mozione del Senato è stata una simpatica provocazione che nel merito può avere avuto anche ragione, ma che è stata inutile e controproducente perché indirizzata alla massima autorità istituzionale che non ha bisogno di sollecitazioni.

Lasciamo che Ciampi faccia il Presidente della Repubblica *super partes*, con uno stile che la storia consacrerà ben diverso da quello di tanti suoi predecessori.

" IL GIORNALE "

9 dicembre 2001

E 1/2